

Brasile, rivolta contro i deputati che si raddoppiano lo stipendio

Guadagneranno oltre 10mila euro al mese. Studenti e operai in piazza. I vescovi invitano i fedeli alla protesta

di Maurizio Chierici

QUANDO LE TASCHE SONO VUOTE, il salario della politica diventa il boomerang che la gente normale non sopporta. Indignazione di ogni Paese, ma nel Brasile del Lula appena riletto la protesta sta diventando mezza rivoluzione. I metallurgici di Lula in

piazza con le bandiere, il Cut di Lula, centrale unica dei lavoratori, ha invaso le strade di San Paolo. Migliaia di studenti che hanno votato Lula circondano i palazzi di Brasilia, mentre 352 vescovi invitano i sacerdoti che accompagnano 126 milioni di cattolici «a manifestare pubblicamente lo sdegno per l'aumento dello stipendio di chi rappresenta il popolo». 26 milioni di evangelici e 18 milioni di fedeli delle sette pentecostali, hanno insolentemente unito le loro voci alla chiesa di Roma. Una donna appena licenziata -senza la liquidazione dovuta- da un'impresa di proprietà della famiglia Magalhães, baroni della destra di Bahia, ha accollato alle spalle il deputato liberale Antonio Carlos Magalhães Neto, nipote di Antonio Carlos nonno più potente del Ciancimino degli anni ruggenti. Governatore di Bahia, ha attraversato i governi militari e i governi Cardoso accumulando ricchezze incalcolabili. L'onorevole ferito non prende in considerazione la rabbia della signora. «Povera matta...». I poveri sono sempre un po' matti. Deputati e senatori si dimostrano più equilibrati. Hanno quasi raddoppiato il loro soldo portandolo da 12.800 reales a 24.500, più di 10 mila euro al mese. Stipendio da rapportare al salario minimo con il quale sbarca il lunario il 70% della gente: 350 reales, 130 euro. Le tasche dei 513 deputati e 81 senatori godono di altre attenzioni: 22 mila euro l'anno per spese di segreteria, 1200 soggiorno a Brasilia, 1800, francobolli e telefoni più i biglietti d'aereo andata e ritorno dalla capitale al collegio elettorale. Lula tace annichito, succede ad ogni presidente alla guida di coalizioni variopinte. «Proverò a me-

diare, ma so già cosa risponderò». Rispondono che vogliono i soldi, ed è la vergogna del presidente dalle mani legate. Perché sono stati proprio i presidenti delle due camere, alleati indispensabili alla sua coalizione, a proporre l'aumento votato a furor di popolo da tutti i deputati: Aldo Reselo, Partito Comunista e il senatore Renan Calheiros del Pmdb, storico centro destra schierato al fianco di Lula nei prossimi quattro anni. Se la decisione è apparsa provocatoria alla folla che sopravvive in qualche modo, la Corte Suprema ha allargato i calcoli alle ricadute disastrose. Ogni stato adeguerebbe le tariffe per governatori e parlamentari. Ogni prefetto e sindaco si metterebbe alla pari. Perché umiliare i funzionari di polizia? E i generali delle forze armate non meritano un premio alla fedeltà? La Corte Suprema dà parere negativo ma è il parlamento il solo costituzionalmente autorizzato ad autopremiarsi. Deciderà

«con assoluta autonomia» che i soldi vanno bene anche perché i giudici della Corte Suprema guadagnano gli stessi soldi. Non importa se sono una decina e lo stipendio robusto è il modo per tenerli lontani dalle tentazioni: la legge deve essere uguale per tutti. Forse il carnevale di Rio comincia così. Lula è già stato sconfitto dal commercio dei favori dovuti appena eletto, primo mandato: realismo economico di avversari ma anche di compagni di schieramento e di partito. Perché il Brasile soffre di una malattia endemica che nessuna politica solidale riesce a guarire: il nepotismo. Risale alle abitudini della colonia portoghese. I vicere sbarcavano da Lisbona con famiglie allargate da fratelli, cognati, cugini lontani. Nelle loro mani finiva ogni amministrazione dello stato. E le mani 2000 pretendono la stessa cultura ritoccando superficialmente le forme. Un magistrato assume come aiuto il figlio che

Un deputato è stato ferito con un coltello alla schiena da una donna sdegnata per l'aumento

studia legge «affinché impari la professione sul campo», sia pure con lauta paga dello stato. Moglie e figlie finiscono nelle anticamere di altri procuratori che il primo magistrato ricambia chiamando alle dipendenze altre mogli e altri figli. Non parliamo degli ospedali o delle amministrazioni comunali. Tanti cognomi uguali da far girare la testa. Bisogna ammettere che non è solo virtù brasiliana. Nel 2003, poco dopo l'insediamento, il Pt presenta la legge che proibisce simili girotondi. Il parlamento insorge. Dibattiti televisivi da far vergogna: presidenti di camere, perfino ministri impegnati a difendere «la tradizione che ha sempre segnato la storia del paese garantendo la continuità sociale». Lula insiste e Lula perde. Metà del suo Partito dei Lavoratori vota contro: moralismo bocciato. Adesso, il fastidio per i signori che si autopagano è diventato insopportabile nelle ferie che perdono la speranza, contadini ancora senza terra, piccola borghesia ogni mese rimpicciolita e ragazzi di strada che moltiplicano la violenza. È il dramma di Lula costretto alla navigazione a vista ancor prima di cominciare il secondo mandato. Decisione difficile: confessare gli alleati e marciare con la gente, ma con quali numeri d'appoggio in parlamento?



I lavori nel cantiere del World Trade Center Foto Ansa

Ground Zero, posata la prima colonna della Freedom Tower

NEW YORK La prima colonna d'acciaio di quella che sarà la Freedom Tower è stata installata a Ground Zero nel corso di una cerimonia a cui è stato presente il governatore George Pataki. L'installazione è un'altra tappa nel lungo processo di ricostruzione del complesso del World Trade Center abbattuto dai kamikaze dell'11 settembre 2001. La colonna dipinta con i colori della

bandiera americana e con la scritta Freedom Tower è stata innalzata da una gru e posata sul margine meridionale del futuro edificio. «Siamo tutti orgogliosi di vedere la Freedom Tower rinascere dalle ceneri», ha detto Pataki, un repubblicano, che sta per lasciare il posto al governatore di New York eletto Elliot Spitzer. Successivamente nell'area di Ground Zero è stata innalzata

un'altra colonna, con le firme di politici e lavoratori dell'industria siderurgica della Virginia. La prima pietra della Freedom Tower era stata simbolicamente posta nell'agosto 2004, alla vigilia della Convention repubblicana di New York. La Torre, che dovrebbe idealmente sostituire le Torri Gemelle, sarà alta 541 metri (1.776 piedi, una cifra simbolica perché evoca l'anno dell'Indipendenza americana). Dovrebbe essere inaugurata nel 2011, in occasione del decimo anniversario delle stragi. Le altre quattro torri dovrebbero essere completate l'anno successivo, a meno che non sopravvengano ostacoli imprevisti.

Bush: in Iraq ce la possiamo fare ma servono più truppe

Il presidente cerca di convincere gli americani stanchi della guerra. Il neosegretario alla Difesa vola Baghdad

di Roberto Rezzo / New York

UN PIANO PER VINCERE ma non sa ancora quale. George W. Bush nella tradizionale conferenza stampa di fine anno ha concesso l'ovvio: «Il 2006 è stato un anno difficile per le nostre truppe e per il popolo iracheno». Martedì per la prima volta aveva ammesso «non stiamo vincendo la guerra». E subito aggiunto: «Ma nemmeno lo stiamo perdendo». Riconosce che negli ultimi dodici mesi la situa-

zione in Iraq è peggiorata. «I nemici della libertà (pausa di silenzio) hanno deliberatamente adottato una strategia per fomentare la violenza settaria fra sunniti e sciiti. E hanno avuto successo». Rivolgendosi a un'opinione pubblica sempre più scettica e sfiduciata, che alle ultime elezioni ha mandato il Partito repubblicano in minoranza sia alla Camera che al Senato, che vorrebbe farla finire con l'occupazione il più presto possibile, il presidente afferma che la vittoria è comunque possibile anche se non nei tempi sperati. Conferma l'ipotesi di un aumen-

to temporaneo delle truppe per far cessare la violenza, ma deciderà solo dopo aver terminato le consultazioni con il segretario alla Difesa, i vertici militari e i membri dell'Iraq Study Group. Intanto Robert Gates, da questa settimana al posto di Donald Rumsfeld, è volato per la prima volta in Iraq da quando ha ricevuto l'incarico. Stenderà un rapporto sulla situazione e una serie di proposte che farà pervenire alla Casa Bianca. Da Baghdad ha immediatamente segnalato la necessità di un aumento delle truppe in servizio effettivo sia nell'Esercito che nel corpo dei Marine, anche in previsione di nuovi possibili scenari di crisi con

l'Iran e la Corea del Nord. Gli altri comandi del Pentagono da tempo lamentano che i mancanti periodi di rotazione al fronte e quattro anni di guerra hanno demoralizzato e fiaccato il personale. Il risultato di sei anni di gestione Rumsfeld: meno uomini e più tecnologia. Ora l'ammini-

La Casa Bianca deciderà dopo aver terminato le consultazioni con i vertici militari e i membri dell'Iraq Study Group

strazione Bush è costretta a fare marcia indietro. Il capo di Stato maggiore, generale Peter Pace, stima di poter incrementare il totale delle Forze armate Usa di 7 mila unità all'anno rispetto alle attuali 507 mila. Prende campo l'ipotesi - indicata anche nel rapporto Baker-Hamilton - di inviare altri 20 mila uomini nella capitale per stabilizzare la situazione. In attesa di preparare le grandi manovre per un inevitabile ritiro. Una fase dell'operazione che Bush preferisce chiamare passaggio di consegne all'esercito iracheno. Una giornalista ha domandato a Bush se fosse Lyndon John-

son, il presidente che passava le notti in bianco durante la guerra in Vietnam. In presidente non ha fatto cenno a sintomi d'insonnia, ma di guardare tutte le sere la lista dei militari americani caduti in Iraq. «È una cosa che regolarmente mi strazia il cuore». Come gli è capitato altre volte di fare, Bush si è lamentato delle fughe di notizie riservate finite sulla stampa. Ha confermato la possibilità di un'inchiesta in corso sulla pubblicazione di un memorandum in cui Stephen Hadley, il suo consigliere per la Sicurezza, è duramente critico nei confronti del primo ministro iracheno Nouri al-Maliki.

Il Presidente, l'Amministratore delegato e l'intero Consiglio d'amministrazione di NIE ricordano con stima e affetto

ROBERTO CALOSI e piangono la prematura scomparsa.
Roma, 20 dicembre 2006

Marialina Marcucci addolorata per la prematura scomparsa di

ROBERTO CALOSI si stringe con affetto ai familiari.
Roma, 20 dicembre 2006

L'ultimo ricordo è legato a un incontro in un corridoio in cui sorridente mi annunciavi un prossimo intervento risolutore dei tuoi problemi. Adesso la tragica notizia. Ricorderò il tuo sorriso e la tua umanità.
Giorgio Poidomani

Caro
ROBERTO abbiamo sperato tutti. Ti ricorderemo sempre
Antonio e Furio
Roma, 20 dicembre 2006

Isabella Corsini, Daniele Panetta, Patrizia Motta ricordano con affetto

ROBERTO CALOSI e ne piangono la prematura scomparsa.
Roma, 20 dicembre 2006

I lavoratori poligrafici piangono la scomparsa di

ROBERTO CALOSI e si stringono con affetto alla famiglia.

Ciao

ROBERTO rimarrai per sempre il nostro vicino di banco.
Umberto, Fabio, Loredana, Bruna e Alessandra sono vicini e abbracciano Loretta.
Roma, 20 dicembre 2006

Ciao

ROBERTO te ne sei andato via troppo presto. Non ti dimenticheremo.
Bianca, Felicia, Roberto

Fabio, Ella, Roberto, Ninni, Natalia, Federica, Simone, Maria, Andrea, Wanda, Eduardo, Bruno, Marcella ricordano con affetto

ROBERTO il nostro compagno di lavoro prematuramente e dolorosamente scomparso.

Non dimenticheremo il tuo irriverente sorriso toscano che una morte assurda ha voluto spegnere ancora nel pieno dei tuoi anni. Ciao

ROBERTO In questo terribile momento ci sentiamo vicini alla tua famiglia.
Pietro Spataro, Luca Landò, Paolo Branca, Nuccio Cicante, Ronaldo Pergolini

Ciao

ROBERTO ci mancherà.
Jolanda, Cesare, Francesca, Mariagrazia, Alessandra, Angela

Aldo, Salvatore, Alessandro e Massimo abbracciano i familiari di

ROBERTO CALOSI I colleghi della Cultura si stringono intorno alla famiglia di

ROBERTO CALOSI e partecipano al loro dolore.
Roma, 20 dicembre 2006

Bruno, Tiziana, Susanna, Walter, Piero, Paolino sono vicini ad Andrea Ranieri per la perdita del carissimo cognato

ROBERTO
Roma, 20 dicembre 2006

Toni, Rachele, Roberto, Maura, Beatrice, Giovanni e tutti i collaboratori del servizio online partecipano con profondo cordoglio al lutto della famiglia per la scomparsa di

ROBERTO CALOSI
Roma, 20 dicembre 2006

La redazione di Milano de l'Unità partecipa al dolore per la morte di

ROBERTO CALOSI e ne ricorda con rimpianto le doti umane e professionali.
Roma, 20 dicembre 2006

Ancora increduli per la scomparsa improvvisa del caro

ROBERTO abbracciamo la moglie Loretta e tutta la sua famiglia. I colleghi del servizio spettacolo: Alberto, Gabriella, Rossella, Roberto, Stefano e Toni.
Roma, 20 dicembre 2006

Ciao carissimo
ROBERTO

avremmo voluto godere della tua amicizia ancora per molto. Un abbraccio grande a Loretta e a tutta la famiglia.

I colleghi dell'area di preparazione

Gli amici e colleghi della Segreteria di Redazione de l'Unità costernati per la prematura scomparsa del caro

ROBERTO si stringono con dolore ai parenti colpiti così duramente negli affetti.

La redazione de l'Unità di Firenze ricorda il collega

ROBERTO e si unisce al dolore dei familiari.

Ciao
ROBERTO Loretta, ti abbracciamo forte.
Edoardo, Marco, Anna, Maristella, Massimo, Massimo, Roberto e Wladimiro

Bartolo, Francesco, Walter e Dario ricordano con commozione e affetto il caro

ROBERTO

Caro

ROBERTO te ne sei andato non lasciandoci la possibilità di dimostrarti la nostra vicinanza nella tua malattia. Rossella, Antonella, Cinzia, Marina, Umberto, Toni, Gabriel, Sergio, Gianni sono vicini a Loretta e a tutti i tuoi familiari.

I compagni e le compagne dell'Unione Comunale di Pianoro piangono la scomparsa di

GIANNI FANTONI e invitano a partecipare all'ultimo saluto alle ore 15.00 del 21 dicembre nel piazzale antistante la chiesa di Pianoro Nuovo.

Pianoro (Bo)
21 dicembre 2006

Due anni fa scompariva

JESSICA la ricordano con enorme incancellabile affetto Roberto e la sua famiglia.